

Evoluzione criminale. L'interesse delle mafie per il business eolico

Quando a soffiare è il vento dell'illegalità

di Roberto Galullo

«Fra un secolo comanderà davvero solo chi saprà dare energia alla gente». Matteo Messina Denaro – secondo molti osservatori il nuovo capo di Cosa Nostra – probabilmente non conosce questa dichiarazione di Bill Gates, fondatore di Microsoft.

Beata ignoranza che – però – non gli impedisce di mettere in pratica quella teoria. A dimostrazione che mentre i grandi del mondo discutono sul futuro, Cosa Nostra e le mafie non hanno bisogno di discuterne: lo anticipano per trarne profitto.

Gli italiani il 17 febbraio hanno scoperto che un manipolo di otto tra imprenditori, funzionari e politici riconducibili a Messina Denaro si arricchiva con il business dell'eolico. Che dà energia ai siciliani ma che – al tempo stesso – secondo la Direzione distrettuale antimafia di Palermo che ha condotto l'operazione «Eolo», ha fornito energia finanziaria anche alle cosche riconducibili al capomafia trapanese.

Il comandante provinciale dei Carabinieri di Trapani, Giovanni Barbano, non usa mezze misure e rivela che ci troviamo di fronte a «una mafia attiva, vivace, al passo con i tempi. Il fronte dell'energia alternativa è subito entrato nell'interesse di Cosa Nostra». Il capo della Mobile di Trapani, Giuseppe Linares, ricorda che la mafia e Messina Denaro hanno una filiera di imprenditori a disposizione. Non è un caso che tra gli indagati ci siano anche insospettabili imprenditori del Nord.

Il boss Matteo Tamburello, intercettato al telefono, dirà che «un palo a Mazara non si alza se non lo voglio io». Esattamente tre giorni dopo quegli arresti, nel porto di Trapani un incendio distruggerà nottetempo due enormi Tir con pale eoliche: ecco la risposta di Cosa Nostra a magistrati e Forze dell'Ordine.

Le mafie non possono, infatti, non accettare la sfida dell'energia eolica che – con investimenti relativamente ridotti – garantisce enormi ritorni. Un parco eolico da 40 Mw può garantire fino a 8 milioni di introito all'anno.

Per capire quali siano gli interessi in gioco basta dare un'occhiata agli investimenti. Secondo la stima effettuata dall'Osservatorio WindIt di Nomisma Energia per il Sole 24 Ore, dal 2002 al 2008 sono stati investiti oltre 4,1 miliardi, di cui l'80% direttamente dai privati e il resto attraverso contributi pubblici o europei (si veda il grafico in alto). Insomma: investimenti e guadagni colossali che fanno gola non solo in Puglia, Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania ma anche oltrefrontiera. Secondo un recente studio di Agici Finanza d'impresa, gli investimenti fino al 2015 in energie rinnovabili nei Paesi Ue supereranno i 50 miliardi (quasi tutti nell'energia eolica). E le mafie non conoscono confini geografici per i loro traffici.

Per porre un argine alla possibilità di infiltrazioni o, peggio, investimenti diretti delle cosche, bisognerebbe alzare la guardia e regolamentare meglio gli aspetti autorizzativi e concessori. «A rendere il gioco più facile in Sicilia – spiega Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente – è il contesto particolarmente privo di regole, legato in massima parte alla discrezionalità degli amministratori».

Solo in Sicilia l'eolico non ha regole?No. Il vento dell'illegalità soffia forte anche in Calabria dove la Procura di Paola sta indagando da mesi.

A fare chiarezza è Giuseppe Mastropieri, responsabile dell'Osservatorio WindIt di Nomisma energia. «Anche in ragione di una governance istituzionale che ha delegato alle Regioni competenze fondamentali in materia di autorizzazione, pianificazione e regolamentazione del settore delle fonti rinnovabili e in particolare dell'eolico – dichiara Mastropieri – si è progressivamente assistito alla frammentazione del quadro normativo: ogni Regione ha adottato normative specifiche e peculiari, spesso condizionate da localismi e da situazioni contingenti. Gli operatori energetici nazionali e gli investitori esteri hanno lasciato il passo ai cosiddetti "developer": nel proliferare di un caos normativo e di una forte instabilità legislativa, hanno abbandonato le fasi di sviluppo e di autorizzazione degli impianti salvo poi acquistarli una volta divenuti cantierabili. Si è così sviluppato un "mercato di carta" in cui l'oggetto del contendere è la famosa "autorizzazione unica", che abilita il soggetto proponente a costruire e gestire l'impianto

eolico».

In questo caos normativo e mercati di carta, le mafie riescono facilmente a trovare la bussola con la quale orientarsi.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

DOMENICO ROSA

ATTRAZIONE FATALE

Operazione «Eolo» in Sicilia ma anche indagini in Calabria Fanno gola investimenti e guadagni colossali, al Sud come oltreconfine